

**La Festa  
di Bologna**



**Il segretario del Pds conclude la Festa dell'Unità a Bologna**  
«Nessuna confusione sui programmi, ma no a steccati a sinistra»  
«Segni, attento a non diventare ostaggio del neocentrismo»  
«La Chiesa non torni a vagheggiare l'unità politica dei cattolici»

# «Uniremo i progressisti» Occhetto rilancia la grande alleanza per l'Italia

«Caro Segni, non cadere ostaggio di un disegno neocentrista. Siamo noi a rilanciare l'ispirazione originaria di una Alleanza democratica». Occhetto ha concluso ieri la Festa respingendo gli inviti a rompere pregiudizialmente a sinistra, e ribadendo la funzione strategica del Pds al servizio di uno schieramento progressista di governo. La Chiesa sbaglia se «torna a vagheggiare l'unità politica dei cattolici».

DAL NOSTRO INVIATO  
**ALBERTO LEISS**

**BOLAGNA.** Achille Occhetto sa che saranno mesi di fuoco quelli che attendono il Pds e la sinistra italiana. Tra gli inviati alla festa di Bologna rimbalzano le voci che parlano di un nuovo capitolo di Tangentopoli che riguarderebbe la Quercia. Questo «fronte» con ogni probabilità resterà aperto. E il segretario del Pds esordisce di fronte alla folla riunita a Bologna assicurando prima di tutto su questo punto: «Quando qualche scheggia per noi dolorosissima ci ha colpito, voi sapete che il segretario di questo partito è tornato alla Bologna per chiedere scusa agli italiani. Ma proprio per questo dovete sapere che quando non chiedo scusa, è perché non ho nulla di cui scusarmi. Gli uomini del Pds non sono «diversi dagli altri» e sanno benissimo di «avere commesso degli errori». Ma la campagna per omologare il Pds ai partiti di Tangentopoli, alla Dc e al Psi, va respinta. «Vedete qui tra noi - dice Occhetto tra gli applausi - qualcuno che assomigli lontanamente, per atteggiamento, per comportamento, per stile a Bettino Craxi?». Il leader della Quercia lo dice soprattutto a Bossi, che si propone di «distruggere» il Pds, dopo la Dc e il Psi. Contro la differenza del Pds «si scemerà anche il capo dei leghisti. La sua idea di un partito unico leghista, capace persino di dividersi in una destra e in una sinistra non merita dal popolo italiano più che una educata «pernacchia», nella «migliore tradizione della commedia dell'arte». Ma la Lega, naturalmente non va sottovalutata. Il «grande armeggiare» che Occhetto denuncia intorno al Pds vorrebbe proprio far rimuovere il fatto che la Quercia e la Lega sono le forze uscite vincitrici alle ultime elezioni locali. E il Pds si offre come la forza che, senza ignorare le ragioni oggettive della protesta leghista, con-

**«Quando c'era da chiedere scusa l'ho fatto, ora no Va respinta la campagna che paragona il Pds ai partiti di Tangentopoli»**



trappone una visione radicalmente diversa di «civiltà» alla demagogia di Bossi, alla violenza del suo punto di vista neoliberaista pronto a «soffiare sul fuoco del razzismo e della xenofobia». Punto simbolico discriminante è proprio il «caso Crotonese». Occhetto saluta la lotta degli operai calabresi, e parla di un «risultato importante, su cui bisognerà vigilare» a proposito dell'accordo. Meditino su questa vicenda «soprattutto gli operai del Nord ingannati dalla demagogia leghista». Ma c'è un

**«L'idea del partito unico propugnata dalla Lega non merita altra risposta che un'educata pernacchia stile commedia dell'arte»**

re con la proposta di innalzare steccati a sinistra». Il Pds, del resto, ha deciso di non aderire alla manifestazione del 25 perché «non si è voluta ricercare una piattaforma unitaria, e non si è voluto distinguere tra funzione dei consigli e prevaricazione del partito». A Rifondazione chiede chiarezza sull'obiettivo di una sinistra di governo e contro ogni «sterile settarismo». Ma al Pds non si può chiedere di «entrare nella seconda fase della Repubblica portandosi dietro il bagaglio dei preamboli, le odiose discriminazioni, le pregiudiziali». E qui Occhetto arriva al nucleo politico centrale del suo discorso, rivolgendosi sia a Mario Segni che a Ottaviano Del Turco. Al leader di «Alleanza democratica» la Quercia «non pone pregiudiziali». Tantomeno vuole rompere. «No, semplicemente lo mettiamo in guardia dal rischio, tutto politico, di cadere in ostaggio di un disegno moderato e neocentri-

stato che tradisca l'ispirazione originaria di Alleanza democratica». Quell'ispirazione che proprio la Quercia intende rilanciare con forza da Bologna: «Rendere possibile finalmente un evento politico che in Italia non si è mai realizzato: l'incontro e l'unione di tutte le forze democratiche e di progresso del nostro paese». La risposta all'alternativa tra buzzurria (la Lega) e Bulgaria, come ama dire Del Turco, non sarà una «reduzione del «centro sinistra», ma la capacità di tutte le forze di sinistra e di progresso di unirsi. Citando Carlo Rosselli, Occhetto lancia un appello accorato: «Diverse fazioni della sinistra, deponete le armi della contrapposizione... cercate l'incontro fecondo da cui far nascere la nuova classe dirigente del paese». E a chi si preoccupa di possibili tentazioni egemoniste, risponde che il Pds «non vuole essere il centro di questo progetto, ma esserne «al servizio». «Noi non ci consideriamo il birillo al centro del biliardo di Foligno». Anche se nessuno può pretendere che la Quercia si limiti al ruolo di «portatrice d'acqua», o alzare pregiudiziali inaccettabili contro i candidati, come Bassolino a Napoli. Il leader della Quercia

ve rispondere anche a noi. Oppure, compra magliette. Di ogni genere. Ci sono quelle «classiche», con Quercia stampata dalla parte del cuore. Ci sono quelle dove Pds sta per Partito del Dovere Sociale, con diligentemente elencate le cose che piacciono e quelle che dispiacciono ai democratici di sinistra. Tra le prime: giustizia, puntualità, passeggiare. Lucio Dalla... Tra le seconde: maleducazione, sporcizia e, meglio mettere in chiaro tutto, pasta scotta... Poi le magliette della «Rebibbia Jail Cooperative», magari con il bellissimo epiteto di Gramsci: «Odio gli indifferenti». O le magliette targate Oliviero Toscani, quelle timbrate «Compagni d'Italia», con relativa foto. Anche Giorgio Napolitano, qualche giorno fa, se n'è fatta fare una. Presidente della Camera in T-shirt: mica male...



derà la caratteristica di sempre, quella di raccontare e non andare. «Noi vogliamo aiutare a capire, non affermare verità assolute. Noi vogliamo cercare la verità, non inventare verità di comodo». E politicamente la «linea» sarà quella indicata dalla Sud e del Nord, unità tra gli esseri umani, unità tra coloro che lavorano e producono ricchezza, unità di coloro che combattono la mafia, unità per essere solidali con i più deboli, unità delle donne e degli uomini di progresso... La più difficile delle unità possibili». E ora al lavoro. Tra le scadenze immediate ci sono le elezioni amministrative. In vista di quella scadenza l'Unità ha aperto la campagna per raccogliere 5.000 abbonamenti di due mesi (a 30.000 lire) per il Sud. La sezione informazione del Pds di Roma (formata in maggior parte da giornalisti e poligrafici dell'Unità) ha già acquistato 30 abbonamenti dopo avere raccolto 18 milioni di sottoscrizione al Pds e 2 milioni per il funzionamento dell'ufficio dell'Olp in Italia.



Uno scorcio della folla durante il comizio conclusivo, al centro Achille Occhetto, in basso Walter Veltroni

## Cinquecentomila persone alla Festa dell'Unità Il saluto alla folla con le bandiere della pace

DAL NOSTRO INVIATO  
**STEFANO DI MICHELE**

**BOLAGNA.** Mentre la grande arena si svuota, mentre decine e decine di bandiere con la Quercia restano piantate tutto intorno, altre due bandiere pendono dal palco da dove fino a pochi minuti prima ha parlato Achille Occhetto: la bandiera della Palestina e la bandiera di Israele. I simboli dei nemici di ieri, i «veri combattenti» che hanno saputo trovare una pace onorevole. Stringendo tra le mani quelle due bandiere, il segretario del Pds ha salutato le decine e decine di migliaia di persone che lo avevano ascoltato. E applaudit, e incoraggiato. Anche con quell'enorme striscione bianco, laggiù sul bordo della piccola collina: «Achille, è il tuo momento». O con quell'altro, più piccolo, proprio di fronte al palco: «Sinistra svegliati, alzati e cammina. Anzi, corri...».

Prove. Maledetta pioggia. «No, pioggia benefica e augurale», scherza Occhetto. Qualcuno prova a coprirlo con un ombrello, per non farlo inzuppare del tutto. «Non occorre», replica lui. «Machro», ironizza una compagna dalla piazza. Sono almeno cinquemila, lì davanti. E quasi altri cinquemila, faranno sapere quelli dell'ufficio stampa, seguivano il discorso sparpagliati lungo i viali della cittadella dell'Unità, sotto le grandi tende, davanti a quindici maxischermi giganti. «Vogliamo governare», dice Occhetto dal palco. Un boato in risposta non lo continua: «Sì!». «Ma quando?», chiede il leader di Botteghe Oscure. «Subito», ed è un altro boato. Già: sinistra, alzati e cammina. Corn, sinistra, perché hai intorno brutte facce e dalle tue parti qualche fanatismo residuo. Perché il tempo brucia, mentre i bisogni rischiano di diventare disperazione.

C'è l'Internazionale, ovviamente, vecchia e solenne. Quando finisce il comizio, comincia il coro. Sul palco anche Occhetto canta, a voce bassa. E vicino a lui canta l'antico inno dei lavoratori Pierre Mauroy, che alla folla aveva, poco prima, ricordato una convinzione di Kant: «Il padrone dice: non ragionate! Obbedite! Il capitalista dice: non ragionate! Pagate! Il prete dice: non ragionate! Credete! Io vi dico: abbiate il coraggio di pensare!».

Ma mica c'era solo la musica dell'Internazionale, sulla piazza. C'era La storia di Francesco De Gregori, quasi una colonna sonora per il Pds: «La storia siamo noi/ siamo noi questo piatto di grano...». E la struggente Dolce Enrico di Antonello Venditti: «Se tu fossi ancora...». E di Berlinguer qualcuno ha portato un grande ritratto, poggiato a terra, incollato vicino a quello di Occhetto. Già, dolce Enrico... Così, quando Francesco Riccio, responsabile delle Feste dell'Unità, annuncia che la prossima sarà dedicata proprio a Berlinguer, «un compagno che tanto abbiamo amato e che tanto ameremo». E l'applauso si fa enorme, forte, commosso. E si alzano quelle mille e mille bandiere con la Quercia. E un paio, dove le proporzioni sono invertite: una piccola Quercia, un grande simbolo del vecchio Pci. Ma non c'è polemica, sotto quelle bandiere. E si muovono alte, tenute da mani che applaudono, anche per salutare Occhetto. La lacerazione di un tempo - due anni fa: un secolo - non esiste più.

Tomiamo indietro, per un momento, di qualche ora. Alle dieci del mattino i viali della Festa sono già pieni di gente. E chi c'è, ha già il suo gran da fare. Per esempio, qualche ritardatario, la tessera del Pds nello stand dove tantissimi firmano anche per il conferimento del premio Nobel ai bimbi di Sarajevo, le vittime più innocenti dell'orrenda ma-

celleria così vicina a noi. Oppure, compra magliette. Di ogni genere. Ci sono quelle «classiche», con Quercia stampata dalla parte del cuore. Ci sono quelle dove Pds sta per Partito del Dovere Sociale, con diligentemente elencate le cose che piacciono e quelle che dispiacciono ai democratici di sinistra. Tra le prime: giustizia, puntualità, passeggiare. Lucio Dalla... Tra le seconde: maleducazione, sporcizia e, meglio mettere in chiaro tutto, pasta scotta... Poi le magliette della «Rebibbia Jail Cooperative», magari con il bellissimo epiteto di Gramsci: «Odio gli indifferenti». O le magliette targate Oliviero Toscani, quelle timbrate «Compagni d'Italia», con relativa foto. Anche Giorgio Napolitano, qualche giorno fa, se n'è fatta fare una. Presidente della Camera in T-shirt: mica male...

Per la verità qualcuno, più anziano, guarda con una certa perplessità la pioggia di preservativi colorati del grande fotografo, per non dire della dettagliata rassegna di peni. Ma i ragazzi fanno ressa. Il intorno, si ammucchiano in gruppo per farsi fotografare sulla gigantografia della bambina appena nata, sporca di sangue e carica di vita. Tantissimi cercano di avere una copia del manifesto con il quale i pidessini festeggiavano la pace in Medio Oriente: insieme, sordenti, Ararat e Rabin, con Clinton in mezzo. Sotto, c'è scritto: «La pace si può, si deve fare». Quasi le stesse, identiche parole di quello striscione che spunta in mezzo alla folla, durante il comizio di Occhetto: «Pace, insieme è possibile».

Appoggiati alle transenne, proprio sotto il palco, alcuni anziani aspettano l'inizio del discorso di Occhetto. Uno di loro è Cesare Masina, presidente dell'Anpi della Bologna. Lui aveva organizzato quella manifestazione dove l'allora segretario del Pci annunciò la svolta. «Venne all'improvviso». Anche Gorbaciov prima di prendere una decisione importante andò dai veterani», ci disse», racconta e ricorda. L'anziano partigiano fu subito d'accordo. E oggi dice: «Occhetto mi piace. Ha avuto coraggio, in quella situazione ha avuto forza e decisione. Ed è andato avanti, nonostante tanti intralci, nonostante Ingrao e tutto il resto...». Vicino a lui, un altro ex partigiano. Ha 87 anni e la faccia allegra. «L'Unità, durante la guerra, la difendevamo clandestinamente», aveva la tipografia dentro un fienile. Io ero iscritto al Pci dal '21...». E questo Pds, oggi, come ti sembra? «Oddio, ma che domanda fai? Nella mia sezione siamo stati tra i primi ad appoggiare la svolta...».

Sul palco, Occhetto ha cominciato a parlare. E quando invoca la «pernacchia» nei confronti degli stampatori e inquietanti progetti leghisti, arriva davvero «educata»: appena sussurrata, accennata dalla folla intorno. Ma quando chiede: «Vedete forse voi su questo palco qualcuno di noi che assomiglia lontanamente, per atteggiamento, per comportamento, per stile a Bettino Craxi?», il «No!» è di quelli che rimbombano nelle orecchie. E decine e decine di migliaia di mani si levano in alto, quando il segretario della Quercia invita a «far vedere le vostre mani pulite».

Va e viene, la pioggia. Sarà benefica, come dice Occhetto, ma di sicuro è fastidiosa. «Abbiamo seminato e raccogliremo, abbiamo gettato il seme di quella Quercia che vogliamo che cresca più grande, per il bene della sinistra e dell'Italia», dice il leader di Botteghe Oscure. Forse proprio quello che aveva in mente la coppia di anziani che in mattinata, allo stand dell'Unità, acquistava tre piccole piantine di quercia in vendita a 2.500 lire l'una. Per la verità, la signora era un po' perplessa: «Ma dove le mettiamo?». «Sul balcone», rispondeva con ottimismo il marito. «Ma quelle crescono. Come ci stanno, tre quercie sul balcone?». Certo, è complicato. Ma intanto, speriamo che crescano.

## Il direttore: «A gennaio nuova grafica». Bernardi: «Discriminati sulla pubblicità» Veltroni: «Non tutta la stampa ha taciuto...» Ha successo l'asta dei libri dell'Unità

L'Unità e la festa, l'Unità e i suoi lettori. Caloroso incontro a Bologna del direttore Walter Veltroni con i volontari al lavoro nelle cucine e con il pubblico. Il discorso prima del comizio di Occhetto: «L'Unità vuole rispondere al grande bisogno di politica che sale dal paese». Un successo l'«asta» dei libri pubblicati dal giornale «battuta» da Bruno Gambarotta. Campagna per 5.000 abbonamenti elettorali.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**ONIDE DONATI**

**BOLAGNA.** «Cosa non si fa per l'Unità...». Walter Veltroni, comincia azzurra inzuppata di sudore, è reduce da un «blitz» all'ora di pranzo tra le infuocate cucine dei ristoranti della festa nel giorno in cui pentole, tegami e griglie cuociono decine di migliaia di pasti. «Guarda che tutto questo - si è sentito sussurrare da più di uno dei mille e mille volontari impegnati ai fornelli - lo facciamo per il nostro partito e per il nostro giornale». Già, cosa non si fa per l'Unità. E come vi pare che andiamo? chiede il direttore. Le risposte sono calorose parole - d'incoraggiamento, sorrisi, pacche sulle spalle, applausi, richieste d'autografi sulla prima pagina dell'Unità. Gradimento alto, insomma, per un giornale che, annuncia Veltroni davanti alla sterminata platea accorsa al Parco Nord per il comizio di Occhetto, negli ultimi 10 mesi ha «recuperato quasi il 20% del suo mercato» e oggi ha 55.000 lettori in più rispetto all'anno scorso («Anche se continuiamo ad essere pesantemente discriminati nella distribuzione della pubblicità», denuncia in mattinata il presidente Antonio Bernardi in un incontro con i lettori). Un gradimento tanto alto che l'altra sera la vulcanica cooperativa soci ha

pensato di sfruttarlo in chiave commerciale mettendo all'asta molti dei cento libri pubblicati negli ultimi anni (la tiratura ha raggiunto quota 18 milioni). Sì, un'asta vera e propria con tanto di banditore nella persona di Bruno Gambarotta che, dopo avere dialogato con Sandro Veronesi e Nicola Fano sulle iniziative editoriali, ha preso il martello e dopo il classico «cinquemila e uno, cinquemila e due - forza, chi offre di più - cinquemila e tre» ha «battuto» decine di titoli per la gioia di chi aveva una collana da completare e non riusciva più a trovare il libro mancante. Successo particolare per le sceneggiature dei fratelli Marx. Richestissimo da un pubblico composto evidentemente da molti appassionati cinefili il libro su Fellini. Proprio a Fellini, in ospedale a Ferrara, ha rivolto un affettuoso saluto Veltroni augurandogli di regalarci ancora «immensi sogni, immense emozioni, immense fantasie». Ma un altro sogno, questo purtroppo impossibile, Veltroni vorrebbe che si realizzasse.

E ricorda Berlinguer che quasi vent'anni fa, proprio in uno dei tanti «nazionali» svoltisi a Bologna, parlava dell'Unità come «portabandiera delle grandi battaglie economiche, politiche, culturali della parte più avanzata del paese». «Mi piacerebbe che Berlinguer potesse vederli oggi. Vedrebbe questa piazza, queste bandiere, questa massa sterminata di popolo. Vedrebbe i suoi vecchi compagni ed i nuovi ragazzi della sinistra giovanile. Vedrebbe sventolare quei giornali che amava». Le caratteristiche che piacevano a Berlinguer «quel giornale» non le ha perse, anzi. Veltroni sgrana il rosario delle battaglie di questi anni: dalla battaglia tra Dc e Br per la liberazione di Cinllo, contro la sciagurata operazione Enimont, contro la P2, contro lo scandalo dell'Iripina. Ancora: «Io so che c'è un giornale che protesta quando un uomo politico vuole dare il suo contributo». Il giornale è prossimo a grandi cambiamenti. In gennaio uscirà rinnovato nella grafica e nel formato. Ma non ven-

dico: abbiate il coraggio di pensare!». Ma mica c'era solo la musica dell'Internazionale, sulla piazza. C'era La storia di Francesco De Gregori, quasi una colonna sonora per il Pds: «La storia siamo noi/ siamo noi questo piatto di grano...». E la struggente Dolce Enrico di Antonello Venditti: «Se tu fossi ancora...». E di Berlinguer qualcuno ha portato un grande ritratto, poggiato a terra, incollato vicino a quello di Occhetto. Già, dolce Enrico... Così, quando Francesco Riccio, responsabile delle Feste dell'Unità, annuncia che la prossima sarà dedicata proprio a Berlinguer, «un compagno che tanto abbiamo amato e che tanto ameremo». E l'applauso si fa enorme, forte, commosso. E si alzano quelle mille e mille bandiere con la Quercia. E un paio, dove le proporzioni sono invertite: una piccola Quercia, un grande simbolo del vecchio Pci. Ma non c'è polemica, sotto quelle bandiere. E si muovono alte, tenute da mani che applaudono, anche per salutare Occhetto. La lacerazione di un tempo - due anni fa: un secolo - non esiste più.